



www.trapaninostra.it



www.francescogenovese.net



www.trapaniantica.it

rassegna stampa - gli articoli di interesse tradizionale della nostra Città

Mercoledì 21 Ottobre 2009

TRAPANI

GIORNALE DI SICILIA

FONDATA DA GIROLAMO ARDIZIONI

PICCOLI MUSEI DI SICILIA. Oggetti e attrezzi di lavoro, documenti e immagini, raccolti a Castellammare del Golfo, testimoniano vita e lavoro



Lampare, nasse e reti: sono alcuni degli strumenti di lavoro dei pescatori che si possono trovare nel museo di Castellammare, nel Trapanese: la struttura si trova nella centrale via Mascagni

Quell'antico legame uomo-mare tra reti, nasse, fiocine e lampare

➤ In un'umile casa di pescatori, Antonino Paradiso ha realizzato una suggestiva galleria

In un'antica viuzza del borgo marinaro di Castellammare del Golfo, si può visitare un piccolo museo dedicato al duro e affascinante mestiere della pesca.

Giovanna Cirino

CASTELLAMMARE DEL GOLFO

●●● Simbolo di libertà, luogo misterioso, spesso anche infido, il mare è da sempre mezzo di sostentamento per quegli uomini che lo attraversano con coraggio in cerca di fortunate pescagioni. Solo poche specie di pesci infatti, che vivono tra gli scogli o nelle basse lagune sabbiose, consentono la cattura da terra; nella maggior parte dei casi la pesca si pratica lontano dalla riva. Per lunghi giorni le barche con il loro corredo di cordame diventano case tra le onde, battezzate con nomi di stelle, di madri di fidanzate o di santi, a cui chiedere la protezione dai pericoli del mare.

In un'antica viuzza del borgo marino di Castellammare del Golfo, si può visitare un piccolo museo dedicato al duro e affascinante mestiere della pesca, che per secoli ha rappresentato la fonte principale di reddito, base dell'economia locale e di buona parte dell'isola. Ricco di informazioni legate alla cultura e all'arte marinaresca, contiene una vasta collezione di documenti, immagini, oggetti e tipici attrezzi di lavoro. A realizzarlo, in una umile ma suggestiva casa di pescatori, è stato Antonino Paradiso, uomo temprato alle difficoltà della vita, da tempeste e improvvise bonacce, animatore dell'associazione culturale Uzzaredru, che tradotto per chi non va in mare, è il nome di un gozzo del Trapanese. Il forte legame che si crea tra uomo e natura è ciò che ani-



Corde, ceste di rafia, remi nella sala principale del «Museo del Pescatore» di Castellammare del Golfo

ma questo museo. Un ancestrale richiamo, un canto delle sirene, che in questo luogo assume connotazioni particolari: uomini e pesci, si conoscono a vicenda, vivono lo stesso habitat, hanno rit-

mi stagionali molto simili. Un rapporto rispettoso, soprattutto nel passato, quando durante i cicli riproduttivi la cattura delle creature marine era determinata da regole «d'onore» che man-

tenevano in equilibrio le risorse e l'ecosistema. Ma erano altri tempi.

Antonino Paradiso è riuscito a ricreare in un piccolo ambiente quell'emozione che pervade

chi conosce bene venti e mare. Sembra di sentire all'alba le voci degli uomini interrogarsi sulle nuvole, i loro passi gommosi negli alti stivali, la testa coperta dai berretti di lana, l'odore delle corde bagnate, i canti propiziatori. Chi visita il «Museo del pescatore» si muoverà tra nasse, fiocine, lenze, vele, forcole, galleggianti e remi. I cavalloni sembrano entrare dentro lo spazio espositivo, avvolgere di sale e di schiuma le ancore, i cesti, i forconi per la pesca dei totani, le lampare e i lumi a petrolio, gli utensili di varie dimensioni e forme per riparare o rassettare le reti e le barche.

TRA ANCORE, CESTI, LUMI A PETROLIO E FORCONI PER LA CATTURA DEI TOTANI

La pesca è un'attività per lupi di mare audaci e pazienti al tempo stesso, fortemente legata a una ritualità precisa, segnata da passaggi obbligatori e da operazioni preparatorie, spesso condivise e ripartite all'interno del nucleo familiare. Alle «fimmine» ad esempio spettava il compito di creare reti e nasse, filando il cotone e la canapa con cui erano realizzate. «Quando arrivano vicino alla barca - racconta Paradiso - i pescatori depongono a terra la rete e la ammassano cioè la preparano in tante spire concentriche per calarla in acqua con facilità». Nel compiere questa operazione seguono cerimonie particolari, a metà tra sacro e profano, tra fede e scaramanzia. Mentre si ammassa, ad esempio, il raggio dell'asino o il pianto d'un

bambino, sono considerati di cattivo augurio. Così come nessuno dei parenti scioglie le cime che ormeggiano alla banchina le barche dei loro cari, perché, nel caso di una disgrazia, sentirebbero il rimorso di averli staccati da terra e spinti verso un crudele destino. I pescatori sono abituati al pericolo, eppure di fronte all'imprevedibilità del mare rivelano paure e fragilità comprensibili. Non sempre infatti, specie d'in-

verno, si lavora in condizioni favorevoli: il tempo che sembrava sereno si guasta all'improvviso, il vento, apparentemente calmo, si trasforma in demonio, rendendo instabili le barche al largo. Ecco dunque iniziare la sfida. Gli uomini lottano con tutte le loro energie contro le forze della natura. Pregano e bestemmiano, fissano le bottigliette d'acqua benedetta poste a prua, e sperano che le stesse barche, strutturate in modo da formare delle croci, possano esorcizzare i loro timori e allontanare le insidie marine. Sconguri e devozione, odio e amore. È una relazione contraddittoria e complessa quella che lega l'uomo al mare. Rappresenta il lavoro e la possibilità di riscatto e al contempo il grande nemico che può risucchiarti nelle sue viscere feroci. Un universo variegato e una grande risorsa culturale da salvaguardare: la pesca con la lenza, per i *pisci di scogghiu*, con o senza la *cimedda*; gli arnesi del *pur-pajolu*, per la cattura di polipi e seppie; la cattura dei ricci di mare con la cosiddetta *manuzza* o con un'asta. Tante testimonianze della vita marinara fatta di lotta e fatica conservate con amore a Castellammare nel «Museo del pescatore». Dedicato a questo popolo di lavoratori e alle loro tradizioni, con la speranza di poter trasmettere alle nuove generazioni il rispetto per l'ambiente. Oggi le reti sono di nylon resistente e non più di corda, gli *asineddi* non si catturano solo in primavera, il mondo cambia, ma è importante mantenere vivo il rapporto con il proprio passato, con un mestiere e con una comunità che vuole valorizzare gli sforzi e le sofferenze di chi, ogni giorno, si misura con il mare. (66)